

EIZEVIRO I racconti editi da **Marsilio**

PICCOLI PIACERI, I MISTERI DI TANIZAKI

di **Antonio Debenedetti**

«**I**l motivo per cui ho ucciso sta, in parole povere, nel non avere alcun motivo per farlo» dichiara sorridendo s fibrato Nakamura, l'assassino. Un nichilista? Non oserei affermarlo. È certamente un qualcuno che riesce a trasmettere al lettore, consapevolmente o meno, il raro e raffinato piacere del pessimismo. Il testo a cui mi riferisco si intitola beffardamente *Il movente di un delitto*, risale agli anni Venti dello scorso secolo e conclude con più che apprezzabile originalità la raccolta intitolata *Racconti del crimine* dovuta, e qui sta la vera sorpresa, al famoso, di più inclito narratore giapponese Jun'ichiro Tanizaki che viene adesso pubblicata da **Marsilio** a cura di Luisa Bienati (pagine 235, € 16). Gioverà forse ricordare che non di rado i testi minori, in certo senso sperimentali dei grandi autori finiscono con l'offrire in special modo ai lettori «forti» piaceri insperati. A loro modo raffinati o chic.

Per capirci, qui siamo lontanissimi da Simeon o dal nostro più casalingo Camilleri. In queste dieci pagine, poiché non sono di più, il mistero è dato proprio dall'assenza di mistero. A uccidere il dottore è stato il giovane Nakamura, suo fedele servitore e discepolo. Descrivendosi con svogliato disincanto il giovanotto non esita a dichiarare: «Poiché non bevo e non approccio donne vi avrò dato l'impressione di essere un giovane dalla condotta esemplare, ma ciò non è dovuto alla mia forza di volontà quanto alla mancanza totale di essa». Il vero enigma di questo racconto è il suo riuscire coinvolgente perché enigmatico in assenza d'un enigma.

Da leggere anche, fra i testi antologizzati dalla Bienati, *Stralcio di un verbale*. Qui un «femminicida» avanti lettera poiché siamo negli anni Venti del secolo scorso, rispondendo alle domande grigie e laconiche d'un inquirente, evoca i suoi delitti descrivendone le vittime: l'eccitante Kikue, la seduttiva Osugi e altre ancora. «Tutti i crimini che ho compiuto — dirà a un certo punto l'assassino — li ho perpetrati perché lo desideravo ma le crimes che mia moglie avrebbe poi versato (nel sentirliglieli raccontare, ndr) mi sembravano un'espiazione delle mie colpe». Il cielo degli ipocriti, viene da pensare leggendo, deve essere due volte più che immenso e di inimmaginabile capienza.

Il testo più impegnativo ma non più riuscito

della raccolta è costituito da un rifacimento dello stevensoniano, inarrivabile *Strano caso del dott. Jekyll e Mr Hyde*. Ma a un genio è possibile rifare l'opera di un genio di lui più grande? Questo lungo racconto è costituito da 86 pagine lavorate da Tanizaki con evidente impegno e originalità. Tanto non basta tuttavia a tacitare nel lettore il dubbio che il celebre testo dello Stevenson, sia pure rilavorato con indiscutibile impegno, venga trasformandosi nella riscrittura in un «soggetto» tale da fare pensare, volendolo collocare fra le opere di genere, alle rielaborazioni cinematografiche. Anche qui, come nel caso dei grandi romanzi che divengono film va persa l'inevitabile unicità del capolavoro. Insomma, nel testo pur pregevole (e non potrebbe essere diversamente) di Tanizaki va persa quella ricchezza di sensazioni uniche e profonde, quell'ispirazione romantica e febbrile che appartengono solo e unicamente all'inarrivabile talento dello Stevenson.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

